

# Due discorsi introduttivi : l'italiano dai Grigioni al mondo

Autor(en): **Lardi, Claudio / Ceprini, Gianpaolo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **76 (2007)**

Heft 1: **L'italiano nel mondo : prospettive del terzo millennio**

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-57823>

## **Nutzungsbedingungen**

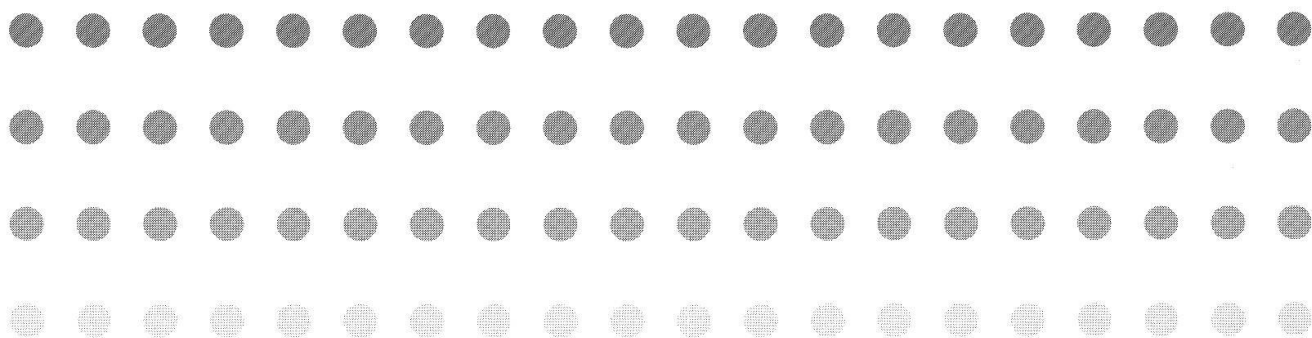
Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

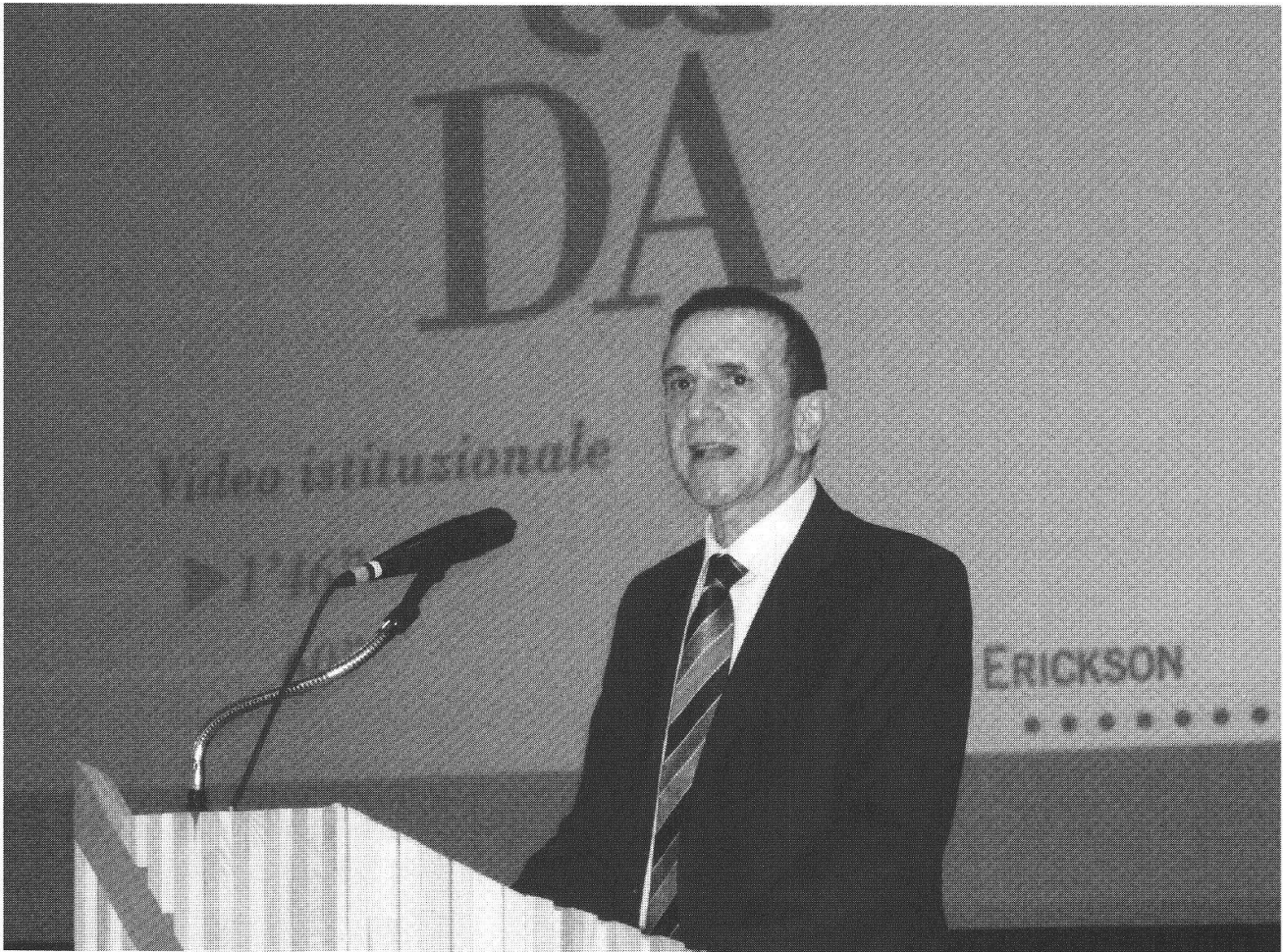
## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Due discorsi introduttivi:  
L'italiano dai Grigioni al mondo





*Claudio Lardi, Presidente del governo grigionese*

(foto: Remo Tosio)

Sua Eccellenza Ambasciatore d'Italia in Svizzera,  
 Illustre Console d'Italia in San Gallo,  
 Illustre Agente Consolare d'Italia in Coira,  
 Stimato Sindaco di Coira,  
 Stimato Presidente e stimati collaboratori della Pro Grigioni Italiano,  
 Stimato Segretario della Società Dante Alighieri,  
 stimate relatrici e stimati relatori,  
 autorità, rappresentanti di associazioni italofone, gentili ospiti,

a nome mio personale e del Governo del Cantone dei Grigioni vi porgo il più cordiale benvenuto nel Grigioni e a questo convegno. In veste di ministro cantonale dell'educazione sono particolarmente lieto di accogliervi nell'aula magna della nostra Alta scuola pedagogica, un istituto che, in pochi anni di attività, ha saputo fare passi da gigante

perfezionando l'offerta formativa per chi, in futuro, avrà cura dell'istruzione dei nostri figli. La Scuola non ha disatteso neppure le aspettative di una formazione plurilingue, riuscendo a offrire curricoli di studio nelle tre lingue cantonali e quindi anche moduli in lingua italiana. Inoltre dal 2004 l'abilitazione all'insegnamento dell'italiano può essere acquisita proprio qui, presso l'Alta scuola pedagogica, che pertanto si rivela essere una sede ideale per discutere delle prospettive della lingua italiana nel terzo millennio.

Leggendo il programma del convegno mi sono rallegrato che gli organizzatori abbiano scelto di imboccare la via dell'apertura e dell'interazione sinergica fra le varie forze dell'italofonia grigione, svizzera, italiana e internazionale. Oggigiorno non è più pensabile fare politica rintanandosi nel proprio territorio senza entrare in rete o come dicono gli amici di lingua tedesca senza essere "vernetzt". Ciò vale anche per la politica linguistica, culturale e scolastica. Se non vi è un coordinamento, un'armonizzazione, una comunione d'intenti è improbabile riuscire a scatenare effetti tali da influenzare significativamente la realtà e, nel nostro caso, l'evoluzione di una lingua. Ovviamente questo "essere in rete" non deve tradursi in un appiattimento che snatura le realtà locali con i loro preziosi tratti distintivi e disgrega i patrimoni culturali presenti sul territorio. È un gioco di equilibri e talvolta di compromessi che fanno, e spesso salvano, l'identità di un comune, di un cantone o di una nazione. Realtà plurilingui come quella del Grigioni o della Svizzera ne sono un esempio. Credo pertanto che la forza di questa manifestazione risieda anche nell'aver saputo coinvolgere interlocutori diversi uniti nel segno dell'italiano.

Ritengo doveroso ringraziare gli organizzatori dell'odierna manifestazione, il Consolato d'Italia in San Gallo e nel Principato del Liechtenstein e la Pro Grigioni Italiano, e in particolare l'amico Console Gianpaolo Ceprini e l'operatrice culturale della Pro Grigioni Italiano Raffaella Adobati Bondolfi.

Rimanendo in ambito di collaborazione vorrei sottolineare che negli ultimi anni il Cantone dei Grigioni ha potuto contare su forze consolari italiane molto attive nel sostegno alla lingua italiana. Colgo l'occasione per spendere un sentito plauso all'Agente Consolare d'Italia in Coira Carmen De Mauto e al Console d'Italia in San Gallo Gianpaolo Ceprini, con i quali il Governo retico ha avuto modo di interloquire su svariati dossier d'interesse comune. Con il Console Ceprini stiamo pure valutando attentamente le opzioni di ampliamento e consolidamento della collaborazione italo-svizzera in ambito formativo e scolastico. Ricordo inoltre con vivo piacere la visita ufficiale nel Grigioni, nel 2004, di Sua Eccellenza Pier Benedetto Francese, allora neoletto Ambasciatore d'Italia in Svizzera, che si è trattenuto nel Cantone alcuni giorni visitando anche una Valle del Grigioni italiano, la Valposchiavo. Quale grigionese e valposchiavino, e come tale uomo di frontiera, conosco ed apprezzo la ricchezza culturale che il contatto e lo scambio con retroterre italofone vivaci come l'Italia e il Ticino possono produrre.

Vorrei adesso ripercorrere assieme a voi alcune tappe significative della politica linguistica grigione con particolare attenzione all'italiano.

Nel 2003 il popolo grigione ha approvato la nuova Costituzione cantonale che all'articolo 3 recita: "Il tedesco, il romancio e l'italiano sono lingue cantonali e ufficiali equivalenti dei Grigioni". La magna carta grigione faceva eco alla Costituzione federale del 1999, che all'articolo 4 definisce "lingue nazionali" il tedesco, il francese, l'italiano e il romancio e all'articolo 70 "lingue ufficiali della Confederazione il tedesco, il francese e

l'italiano"; "il romancio è lingua ufficiale nei rapporti con le persone di lingua romancia". Queste garanzie costituzionali sono sintomo di apertura, tolleranza e sensibilità del popolo svizzero e grigione verso quella peculiarità che rappresenta al contempo la diversità e il collante della nostra identità socio-culturale: il nostro plurilinguismo.

Ma le garanzie costituzionali da sole non bastano, occorre una legge d'applicazione più pragmatica di quanto non potesse essere, per sua natura, una costituzione. Ebbene, durante la sessione di ottobre di quest'anno, il Gran Consiglio retico ha varato, dopo lunga e animata gestazione, la legge cantonale sulle lingue. La si attendeva da tempo, ma l'idea, già maturata negli anni '80, era naufragata per ben due volte in sede di procedura di consultazione, convincendo persino il Governo a desistere e a non sottoporre un messaggio di legge al Parlamento. Questa volta però le cose hanno preso la giusta piega.

La legge cantonale sulle lingue è logica e doverosa concretizzazione degli articoli sulle lingue ancorati nella Costituzione federale e cantonale e della Carta europea delle lingue regionali e minoritarie ratificata dalla Svizzera nel 1997. Obiettivo dichiarato della legge è il rafforzamento del trilinguismo cantonale, la promozione della comprensione e della convivenza fra le comunità linguistiche e il sostegno e la difesa delle lingue cantonali di minoranza italiano e romancio. Per cogliere appieno la portata e i risvolti a livello pratico di questa legge occorrerà attendere anche l'ordinanza d'applicazione. Tuttavia alcune importanti conquiste concrete, oltre ad una generale difesa delle lingue cantonali minoritarie italiano e romancio, soprattutto nei territori autoctoni, sono già certe. Cito per esempio l'introduzione di una prassi cantonale nelle assunzioni che, a parità di qualifiche, obbliga l'Amministrazione a dare, di regola, la preferenza a candidati che dispongono di conoscenza di più lingue ufficiali; la possibilità di creare scuole o classi bilingui; la volontà di preparare il terreno nel cantone per ospitare, qualora si concretizzi l'idea contenuta nel progetto di legge federale sulle lingue, un istituto per il plurilinguismo.

C'è chi avrebbe auspicato una maggiore incentivazione della lingua italiana fuori dai territori tradizionalmente italofoeni. Non posso negare che oggi, vista la mobilità e la migrazione verso gli agglomerati urbani dove si concentrano i servizi e le maggiori prospettive professionali e di formazione, un principio della territorialità un po' più permeabile, che consenta di promuovere l'italiano anche fuori dei territori tradizionalmente italofoeni, potrebbe apportare vantaggi alle comunità italofone residenti nei centri urbani grigioni e della Svizzera tedesca e romanda. È una riflessione da proporre non solo a livello cantonale, bensì pure in ottica svizzera. Tuttavia dobbiamo renderci conto che senza il principio della territorialità non riusciremmo a salvaguardare l'italiano nella Svizzera italiana. Ovviamente si possono concepire misure accompagnatorie che rendano maggiore giustizia al mutato panorama linguistico. Ne è un esempio la decisione del Gran Consiglio retico che, nell'ambito del dibattito sulla legge sulle lingue, ha voluto sancire la possibilità di creare classi e scuole bilingui anche fuori dai territori tradizionali. Speriamo che il passo compiuto dal Grigioni possa indurre la Confederazione a promulgare, in tempi brevi, la tanto attesa legge federale sulle lingue.

Un altro importante traguardo degli ultimi anni riguarda il settore scolastico. In materia di lingue la scuola grigione ha un'impostazione a 360 gradi, che favorisce con profonda consapevolezza e volontà un'educazione plurilingue. La scuola dell'obbligo consente abbinamenti tali da permettere ad un allievo di approfondire la propria lingua madre, sia



essa tedesco, italiano o romancio, e di apprendere da due a quattro altre lingue. In ottica plurilingue sono impostate anche le scuole medie superiori, che offrono la possibilità di conseguire una maturità bilingue, le scuole professionali de l'Alta scuola pedagogica, che impartisce ai futuri docenti un insegnamento con moduli in diverse lingue.

Programmi scolastici che offrono la possibilità di imparare le tre lingue nazionali, il francese, l'inglese e, per chi lo desidera, anche altre lingue classiche o moderne assicurano un buon numero di interessanti sbocchi professionali e la frequentazione di percorsi formativi presso le università delle varie regioni linguistiche della Svizzera.

La svolta decisiva per l'italiano nelle scuole grigioni è stata certamente la "storica" votazione popolare del 1997, con la quale il popolo grigione ha confermato la proposta del Governo e la decisione del Gran Consiglio di introdurre la lingua italiana come "lingua del vicino": è un progetto avanguardista, per certi versi anche un "salto nel buio". Una delle sfide maggiori era il reperimento di insegnanti atti e abilitati a questo compito nonché la ricerca di strumenti didattici idonei. Il progetto di riqualifica professionale e di formazione degli insegnanti ha preso avvio nell'anno scolastico 1998-1999. Ora è l'Alta scuola pedagogica, che oggi ci ospita, ad abilitare i docenti all'insegnamento dell'italiano quale lingua seconda. L'introduzione effettiva dell'italiano quale L2 a partire dalla quarta classe elementare è avvenuta nell'anno scolastico 1999-2000. La strategia pedagogica che vi è alla base definisce l'italiano "lingua d'incontro", in quanto impartita con un'impostazione didattica di carattere comunicativo e ludico. Dopo i primi anni per così dire "sperimentali" siamo ora entrati, dopo un'accorta e approfondita valutazione che ha rivelato la necessità di alcuni correttivi, nella fase di consolidamento. Fra questi aggiustamenti rientra anche la nuova edizione, interamente riveduta sia per contenuti che per veste grafica, del testo di consultazione per docenti *Una finestra sul Grigioni italiano*, realizzato in stretta collaborazione con la Pro Grigioni Italiano. Malgrado le inevitabili perplessità di un progetto tanto pionieristico, ma anche naturale se si pensa che l'italiano è una componente inscindibile dell'identità grigione, l'italiano riscontra consensi ed apprezzamento.

Da qualche tempo in Svizzera si fa un gran parlare del dilemma tra una o due lingue straniere precoci nella scuola elementare. Il Cantone dei Grigioni, pur consapevole di quanto si chiedi oggi allo scolaro, propone, in sintonia con le raccomandazioni della Conferenza svizzera dei direttori della pubblica istruzione, di insegnare nel ciclo elementare due lingue, oltre a quella madre. È quanto contenuto nel programma quadro "Scuola grigione 2010". C'è chi si diverte a mettere in concorrenza o persino in aperta contrapposizione l'italiano con l'inglese insinuando tra le righe, ma neppure troppo celatamente, che l'italiano è sì una bella lingua, che suona bene, che ricorda le vacanze spensierate in Italia e che è veicolo di grande cultura, ma che l'inglese è la lingua del futuro e del lavoro. Ebbene il Grigioni a questo gioco non ci sta e non desidera neppure alimentare una competizione fra due lingue entrambi utili e necessarie. Il Cantone dei Grigioni è certamente intenzionato a salvaguardare e incentivare il proprio trilinguismo e la propria identità, ma intende anche dimostrare di sapersi rinnovare e mantenersi al passo con i tempi. Ne è prova l'insegnamento dell'inglese nel secondo ciclo delle scuole dell'obbligo. Oggigiorno non è pensabile estraniarsi dalla lingua che è intimamente legata ai nuovi mezzi di informazione, alla multimedialità e alla tecnica in generale, alla

ricerca scientifica, alla musica mondiale e al mondo dei giovani. Nella sfera di cristallo del proprio futuro il Grigioni vede l'insegnamento dell'italiano prima e dell'inglese poi già nel ciclo elementare. Senza nulla togliere all'inglese, dobbiamo renderci conto che ancora oggi l'italiano è la lingua franca parlata fra i lavoratori di etnie diverse, è la lingua predominante in importanti settori dell'economia grigione e svizzera come il turismo, la ristorazione e l'edilizia. L'italiano è un valore aggiunto che può fare la differenza sul mercato del lavoro. Su questo non dobbiamo avere dubbi.

A proposito di promozione dell'italiano non va dimenticata la scelta coraggiosa di certi comuni come Coira, e Maloja, sul confine linguistico bergagliotto-engadinese, che hanno creduto nella scuola bilingue. Oggi a Coira abbiamo sedi di scuole elementari con un insegnamento ad immersione italiano-tedesco e romancio-tedesco. A Maloja è nata una scuola elementare italiano-tedesco.

Oggi si celebrano anche i 75 anni del trimestrale della PGI "Quaderni grigionitaliani". A 75 anni i "Quaderni" sprizzano ancora grande vitalità e perdurano nella loro funzione di strumento di coesione fra le realtà italofone grigioni, svizzeroitaliane e italo-svizzere.

Ebbene, il mio augurio a questo convegno è che, come i "Quaderni", possa consolidare la coesione fra le componenti dell'italofonia svizzera, italiana e internazionale assicurando così buone prospettive all'italiano del terzo millennio.

Claudio Lardi, Presidente del Cantone dei Grigioni







*Gianpaolo Ceprini, Console d'Italia in San Gallo e nel Principato del Liechtenstein (al centro), con i giornalisti Massimo Pillera ed Emidio Bulla*

Signor Presidente, Autorità, Cari Amici,

il Convegno che ci vede qui riuniti vuole affrontare, e certamente non risolvere data la complessità del tema, un importante argomento: l'italiano nel mondo: verso il terzo millennio

Ancor prima di noi, infatti, la stessa Confederazione si è posta questo problema proponendo la "Legge federale sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche", una legge che ha subito congelamenti e forti discussioni a livello Cantonale, ma che indubbiamente ci riprova quanto questo argomento sia attuale.

Da qui la domanda che ci dobbiamo porre: nel terzo millennio, quale sarà la sorte della lingua italiana? È una domanda che giro in primo luogo ai numerosi Professori universitari che abbiamo l'onore oggi di ospitare a questo Convegno, ai veri "addetti ai lavori", dai quali ci attendiamo di conoscere quali sono le linee evolutive nelle quali dovrà convivere e potrà sopravvivere la nostra lingua.

Personalmente, anche se non sono un addetto ai lavori ma grazie a questa esperienza vissuta nella trincea difensiva della nostra lingua, non posso non segnalare che diversi e sempre più insistenti segnali oscurano l'interesse verso l'uso e lo studio della lingua italiana in Svizzera.

Nel *cahier de doléances* che possiamo delineare abbiamo cause che investono un calo d'interesse per lo studio della lingua italiana in Svizzera ed altre, ben più numerose che riguarda il suo studio a livello mondiale, quest'ultimo sicuramente più delicato perché coinvolge l'intero pianeta linguistico.

Pur condividendo che i sistemi linguistici che gli esseri umani sono riusciti a creare, e che potenzialmente sono tutti ugualmente capaci di esprimere le realtà che con essi si vogliono esprimere, tuttavia non posso non orgogliosamente affermare che la ricchezza lessicale e grammaticale della nostra lingua è e rimane tra le più importanti del mondo. Ricordo che alla mia prima lezione di italiano, quando iniziai il liceo, il mio Professore ci portò in Biblioteca e ci fece vedere il Dizionario della lingua italiana di Tommaseo e Bellini, il più importante documento lessicografico nel processo risorgimentale di unificazione dell'Italia, nato nel 1857 per iniziativa dell'editore torinese Luigi Pomba. Allora non seppi capire il messaggio che egli ci volesse dare, poi, con il passare degli anni ne compresi l'importanza.

Certo è, però, che l'uso (e il non uso) che una comunità fa di una certa lingua, ne determina spesso i limiti effettivi ed attuali. Se infatti avviene che i giovani (ma anche e soprattutto gli adulti) non usano più molti termini tradizionali della lingua, o perché li sostituiscono con parole *passé-partout* (come “coso”, “aggeggio”, “cioè”, ...), o perché li surrogano con parole inglesi, tanto pappagallescamente riprese, quanto mal digerite (*input, trend, link, set, kit, item, transfert, script, batch, boot, key-word, password, audience, authority, background, mass media, ...*), ne consegue di fatto un impoverimento del nostro vocabolario individuale e non certo un “arricchimento”, come taluni vorrebbero sostenere. Basta del resto andare alla riscoperta di un libro tecnico degli anni 60 confrontandone il sistema lessicale con quello di analoga materia che potrete trovare oggi in una libreria. La sua terminologia si alterna con una forte presenza di parole inglesi tanto che una scarsa conoscenza di quest'ultima lingua complica totalmente la comprensione del testo da parte del lettore.

Si tratta dunque d'impoverimento della lingua, oppure come molti sostengono –e finiscono per crederci- è l'effetto dell'internazionalizzazione della nostra vita quotidiana dovuto all'intersecarsi di culture e presenze provenienti da diversi paesi?

Nel 1961 Pier Paolo Pasolini, nel saggio *Nuove questioni linguistiche*, prospettava l'avvento di una nuova lingua italiana imposta dalla tecnologia, dall'azionalismo, dai mezzi di comunicazione di massa, dalla politica: la «lingua nazionale» che avrebbe sostituito i dialetti regionali. Quarant'anni di Radio Televisione Italiana, onnipresente nelle case degli italiani, hanno ottenuto ciò che Pasolini anticipava: la quasi estinzione dei dialetti e l'avvento di un idioma, comune «al 94% degli italiani» che sta sostituendo con sempre maggiore prepotenza la nostra bella e ricca lingua italiana.

Bello? Colto? E il patrimonio culturale dei dialetti? Le opinioni sono moltissime, e non basterebbero certo queste poche righe a risolvere questa *vexata quaestio*.

Sempre verso questa direzione possiamo sicuramente inserire anche una nostra lenta reazione normativa che non ha saputo apportare le dovute modifiche alla legge 247 del 1994 per favorire una diversa offerta in campo scolastico, di lezioni di lingua e cultura italiana, tanto da aumentare la disattenzione verso questo delicato problema.

Non vanno sottaciute altresì quelle lamentele che lasciano intravedere una certa trascuratezza verso lo studio della nostra lingua e che coinvolgono direttamente il mondo dell'insegnamento che non coltiverebbe nei giovani il desiderio di leggere. Infatti, secondo dati che circolano i giovani italiani leggono pochissimo, né verso questa sbagliata propensione le scuole hanno reagito investendo in programmi di studio che lo prevedano, se non in rari casi affidati alla decisione dei singoli insegnanti, con la conseguenza che il libro ed il romanzo in genere non fanno parte dei percorsi di formazione degli studenti. Diversamente da loro, invece, nel recente periodo l'associazionismo ha riscoperto questo interesse proponendo concorsi e programmi interessanti, purtroppo non molto seguiti anche perché la costosa pubblicità delle loro iniziative è limitata. Né una mano per coprire questo *gap* crescente di impoverimento culturale ce la dà la televisione italiana. Basta scorrere al riguardo i palinsesti delle varie reti televisive italiane (quelle svizzere sicuramente sono migliori) pieni di *reality* (termine quanto mai inappropriato in quanto di realtà hanno ben poco essendo la finzione fatta realtà). Purtroppo, siamo diventati schiavi delle mode televisive e culturali d'oltre oceano. Siamo di fronte ad una regressione culturale ed infantile del pubblico che preferisce consumare questo tipo di spettacolo. Una volta quando la televisione non subiva la dittatura dell'ascolto si permetteva di poter programmare diversamente la cultura televisiva e non di rado veniva trasmesso teatro, opera o discussioni su importanti temi culturali. Ora le menti degli italiani sono colonizzate dai litigi e dalle risse (pare che questo nuovo evento televisivo richiami ascolto) dalle maleparole dei protagonisti del Grande fratello, dagli insulti e dalle accapigliature delle subrettine dell'Isola dei famosi, impera il ludibrio, il pettegolezzo, la lacrima facile, l'ombelico, la sconcezza. Questo piace, questo gli dà la televisione. Tutto ciò è segno non solo di una regressione, ma anche di una scarsa considerazione per la storia dello spettacolo, del cinema, del teatro e della cultura nazionali in genere. Bene ha fatto di recente il Presidente Napolitano a richiamare l'attenzione sul fatto che il teatro è stato dimenticato dalla televisione, quasi a ricordare a tutte le reti televisive che non gli si chiede di non fare spettacolo, ma, semmai, di farsi spettacolo di crescita civile.

Ma l'italiano non vive vita facile nemmeno in Svizzera, nonostante la Costituzione federale la consideri la sua terza lingua ufficiale. Infatti, sebbene il tedesco abbia spinto le lingue "minori" all'angolo, una nuova insidia sembra minacciare oggi l'Italiano «lingua comune», a difesa del quale non bastano le iniziative come quella che abbiamo organizzato con questo Convegno o con le settimane della "lingua e cultura italiana nel mondo". In Svizzera il diverso flusso migratorio di questo millennio costituisce indubbiamente una delle cause condizionanti, ma anche la recente soppressione delle cattedre di lingua e letteratura italiana negli atenei svizzeri, ha sicuramente indebolito ulteriormente le prospettive verso un maggiore interesse allo studio della lingua e cultura italiana.



Oggi il teorema del trilinguismo vacilla e rischia di rimanere solo sulla frase del preambolo costituzionale piegandosi all'avanzare dell'anglofonia. Per cui si assiste al lento smantellamento di questo importante studio linguistico e a nulla vale ricordare che nel preambolo della Costituzione Federale all'art. 4 si afferma che *“le lingue nazionali sono il tedesco, il francese, l'italiano ed il romancio”*, perché i Dipartimenti della cultura cominciano ad imporre lo studio dell'inglese relegando la lingua italiana a posizioni sempre più opzionali. Ma di questo stesso avviso non sono gli “Schulleiter” che ritengono quanto mai importante per i giovani lo studio della grammatica italiana che riesce ad organizzare le loro menti preparandole a sopportare ben diversi e complessi impegni. Nonostante questo, l'anglofonia fa sempre più proseliti, La stessa UE, con un provvedimento a sorpresa, ha deciso che questa sarà la lingua della Comunità. Altro ostacolo in salita per la nostra lingua e non solo, che tuttavia ne condizionerà lo studio da parte degli studenti tanto da non fargliela più approfondire.

Questa soluzione che mi vede concorde con gli “Schulleiter” della Svizzera orientale si presenta ancor più interessante se si pensa che questa area tradizionalmente interagisce in un contesto plurilingue e multiculturale, anche grazie alla sua posizione geografica che la porta a continuo contatto con gli stati confinanti.

Inoltre a questa situazione legata sia al territorio che ad aspetti sociologici, si aggiunge la continua *trasformazione nel campo del sapere* che caratterizza il nostro vivere odierno. Oggi più che mai si avverte chiaramente la domanda di un'educazione pluriculturale e plurilinguistica che armonizzi le conoscenze sempre più profonde del *mondo scientifico-tecnologico* contemporaneo con la ben affermata tradizione umanistica europea. Da qui la decisione della Confederazione di inserire l'inglese quale prima lingua straniera obbligatoria che rischia di accantonare la lingua italiana nonostante essa sia una delle tre/quattro lingue nazionali.

Questo risveglio da parte svizzera a voler tenere le scuole competitive con il mondo del lavoro condiziona fortemente la difesa della nostra lingua nonostante la nostra presenza ormai consolidata

Quando la società diventa multiculturale la scuola deve insegnare come vivere in essa, aiutare i giovanissimi a formarsi un'identità che li porti al superamento della ‘paura dell'ibrido’, a vivere in un continuo dialogo e nel confronto con qualsiasi alterità.

Se si entra in tale ottica bisogna lasciarsi guidare dal concetto di “interculturalizzazione dell'educazione”.

Nella pratica educativa di oggi questo significa ‘mettere in posizione privilegiata non solo l'apprendimento “delle” lingue ma anche l'apprendimento “nelle” lingue’. Ciò non vuol dire imparare molte lingue, bensì imparare ad operare in contesto multilingue dove le lingue sono in contatto dinamico; vuol dire esporre il bambino ad esperienze linguistico-culturali diverse per comunicare con altri e trasmettersi a vicenda il sapere acquisito.

I vantaggi derivanti da un'esperienza di plurilinguismo si riversano favorevolmente sulla società stessa, oltre che sulla persona interessata.

Il ragazzo impara a considerare la differenza culturale come valore positivo, come risorsa, impara ad operare in un contesto multilingue, a dialogare e confrontarsi con altre culture, altri valori; impara a sperimentare nuovi sistemi scolastici, nuovi modi di apprendere.

Ciò rafforza la conoscenza reciproca, l'accettazione e l'interazione tra cittadini, rafforza il rispetto per le diversità culturali e linguistiche. Ne consegue una comunicazione avvantaggiata nell'ambito familiare, nei rapporti internazionali, nell'impiego.

A livello personale si riscontrano migliori capacità e spiccata creatività nella soluzione dei problemi, sensibilità, flessibilità e adattabilità, autostima e sicurezza nelle relazioni interpersonali.

Nel processo di formazione, si raggiunge lo sviluppo concettuale nelle lingue a cui si è esposti, la capacità di trasferire le competenze scolastiche da una lingua all'altra.

Infatti, i ragazzi plurilingui dimostrano una maggiore capacità di astrazione se sono sostenuti nello sviluppo delle loro competenze linguistiche.

I linguisti sostengono che il curare un pluralismo linguistico influenza l'intera capacità di apprendere, trasformandosi esso in un forte motore dello sviluppo.

Ciò è risultato evidente nell'ambito delle ultime indagini europee sullo stato delle scuole (PISA), secondo le quali alcune scuole delle minoranze hanno ottenuto dei risultati straordinari, dal Sudtirolo alla Svezia, alla Spagna.

Secondo la tesi di linguisti come Nelde, Strubell, William, il bilinguismo, l'insegnamento nella lingua materna e il riconoscimento istituzionale delle scuole bilingue o multilingue hanno influenzato positivamente i risultati dell'indagine PISA.

L'italiano non va dunque visto come lingua nazionale che deve sopravvivere, bensì come veicolo culturale che non solo vanta un illustre passato, ma che è più che mai moderno, in quanto la cultura italiana si è ben affermata nella gastronomia, nel design in vari ambiti, nella moda, nell'editoria. Per la sua struttura l'italiano facilita la presa di coscienza delle norme che regolano le altre lingue neolatine, oltre che la lingua tedesca ed in particolare mira a:

1. promuovere le potenzialità insite in ogni bambino attraverso una formazione pedagogico-didattico polivalente, armonica e costantemente vigile alle interconnessioni tra culture e lingue diverse;
2. promuovere l'interesse verso la cultura e la lingua italiana tra le nuove generazioni che vivono nella regione della Svizzera orientale;
3. consentire ai bambini di origine italiana di riappropriarsi delle proprie radici linguistico-culturali;
4. aprire ai ragazzi nuove dimensioni culturali, sviluppare e coltivare in loro il rispetto reciproco, la comprensione dei propri diritti come di quelli altrui, la capacità di pensare in modo critico e creativo, di confrontarsi con gli altri mantenendo le proprie radici e i propri valori di origine, allo scopo di formare persone indipendenti e responsabili.

Essi hanno l'opportunità di comunicare nelle diverse lingue sia nell'ambito della lezione che nei momenti più informali della vita scolastica.

Ciò favorisce lo sviluppo delle capacità intellettuali in più lingue, il trasferimento delle abilità specifiche da una lingua all'altra e, quindi, delle competenze curricolari acquisite nella rispettiva lingua veicolare.



So di essermi dilungato eccessivamente, spingendomi oltre la mia materia, ma proprio l'esperienza vissuta in questi tre anni, nei quali mi sono occupato di un settore a me non consueto, mi ha indotto a testimoniare il mio vissuto su questo importante problema che ci vede oggi riuniti.

Nel concludere, mi sia consentito esprimere un particolare ringraziamento al Presidente di questo Cantone, il Consigliere di Stato Claudio Lardi, che da anni si batte per la valorizzazione della lingua italiana nei Grigioni. Una battaglia lungimirante che grazie a quanto egli ha fatto darà i suoi frutti e che spero anche gli altri possano comprendere e condividere.

Gianpaolo Ceprini, Console d'Italia in San Gallo  
e nel Principato del Liechtenstein